L'ANALISI

Tragico tranello

di DICK MARTY

La strategia dei criminali dello Stato Islamico è chiara e, purtroppo, tragicamente coerente. Il tranello teso è perverso, perché non facile da evitare.

Il primo scopo perseguito è conseguire la massima presenza mediatica possibile. Risultato ottenuto. Soprattutto vogliono incutere terrore, suscitare una risposta repressiva e dimostrare così la non praticabilità della democrazia e l'inadeguatezza dei principi liberali e laici.

Con gli attentati dell'11 settembre, il loro obiettivo è stato pienamente raggiunto. Gli Stati Uniti di Bush, sostenuti dall'ignavia di molti governi europei, hanno scatenato una reazione furibonda quanto irrazionale: guerra in Afghanistan contro quei Talebani che avevano in precedenza sostenuto e armato nel conflitto contro i Sovietici (tra di loro il noto Bin Laden), invasione dell'Iraq, invocando motivi menzogneri e causando oltre 150'000 morti, poi il bombardamento della Libia, caduta così anch'essa nel caos più totale. Grazie a questa scellerata operazione e alla distruzione delle strutture statali, lo Stato Islamico ha potuto assicurarsi un territorio e dare il via alla creazione del califfato. E non è finita: l'ambiguità della politica degli Occidentali nei confronti della Siria (in particolare da parte della Francia) ha impedito di stabilire le giuste priorità, indebolendo il regime e rafforzando lo Stato Islamico che ha potuto così ulteriormente espandersi. Tragedie quali quella di Parigi capitano quotidianamente in Siria e in Iraq. Come stupirsi che la gente fugga? Non sono forse esseri umani che meritano la stessa compassione delle vittime innocenti di Parigi? Tardivamente Obama ha finalmente capito che occorreva parlare con gli Iraniani, avversari irriducibili dello Stato Islamico (e senza i quali non ci sarà mai pace in quella parte del mondo) e ora, pur timidamente, anche con i Russi (che hanno dimostrato in questa vicenda maggiore perspicacia e abilità). Senza ricordare queste circostanze, è difficile capire quanto capitato e, purtroppo, ancora capiterà.

Sono criminali, non combattenti

Si tratta ora di non persistere nel cadere nel tranello tesoci da questi scellerati. Non riconosciamo loro lo statuto di combattenti; sono criminali. Ritengo sbagliato parlare di guerra: la guerra ha delle regole, stabilite dalle Convenzioni di Ginevra, ciò che conferirebbe loro dei diritti, ad esempio la legittimità di uccidere i soldati degli Stati che partecipano ai bombardamenti. Reagiamo con intelligenza e secondo criteri di efficacia. Chiudere le frontiere, permettere di spiare tutti, di arrestare senza motivo, di limitare i diritti della difesa? Se tutto questo fosse efficace, ci si potrebbe almeno pensare. Ma non lo è, tutta la lunga storia del terrorismo lo dimostra. Sappiamo benissimo che chiudere le frontiere è impossibile e che anche se lo fosse la chiusura non sarebbe mai totale. Dare la colpa a Schengen? Alla fine degli anni Settanta in un arsenale del Locarnese furono rubati fucili e numerose granate di guerra: passarono senza problemi la frontiera, allora presidiata (Schengen non c'era!) e furono in parte ritrovati nei covi delle Brigate Rosse.

Affinare i mezzi già a disposizione

A livello di repressione occorre affinare i mezzi già oggi a disposizione e stabilire le giuste priorità per meglio allocare le risorse: più poliziotti e più intelligence, più in numero e soprattutto più in qualità. In questi anni sono stati privilegiati soprattutto le riforme legislative e l'impiego di mezzi tecnologici; in parte era necessario, temo tuttavia che il fattore umano sia stato assai trascurato. Quanti agenti sanno parlare l'arabo, quanti conoscono bene la cultura e la realtà mediorientale, quanti sono in grado di infiltrarsi in queste organizzazioni? La Svizzera è in ogni caso costretta ad appoggiarsi sulla cooperazione con altri Paesi (altro che Alleingang!). La collaborazione tra le varie polizie e i servizi segreti è tuttavia ancora carente, spesso poco efficiente all'interno dello stesso Stato. E ancora: cosa si fa contro il traffico di armi? Poco o nulla. Perché?

Repressione ma anche prevenzione

Il dibattito politico, come inteso oggi, appare purtroppo poco idoneo ad atteggiamenti di fredda analisi e di scelte razionali. La tentazione di capitalizzare consensi facendo leva sulle emozioni e la paura è grande. Poche ore dopo la strage di Parigi c'era già chi era all'opera in tal senso. Oltre alla repressione, necessariamente rigorosa, occorre anche agire a livello di prevenzione, ricercare e capire cioè i motivi che contribuiscono a scatenare gesti talmente disumani e indurre giovani a farsi saltare in aria per meglio uccidere altri a loro totalmente estranei. I terroristi finora identificati sono nati e cresciuti in Europa, spesso in zone gravemente trascurate dalle istituzioni e caduti nelle maglie di predicatori dell'odio, un odio e un'ideologia alimentati anche dalle ingiustizie commesse nei confronti del mondo arabo e dalla tragedia palestinese tuttora irrisolta, non senza responsabilità occidentali. Questo non giustifica niente, sia ben chiaro, ma dovrebbe almeno indurci a riflettere per definire risposte più adeguate. La stragrande maggioranza dei musulmani non si riconosce per niente in questi criminali. La reazione a questo terrorismo deve fondarsi pertanto su di un'alleanza con il mondo musulmano.

La lezione di Carlo Alberto Dalla Chiesa

Vi è pertanto ancora un amplissimo margine di miglioramento, senza mettere sempre in moto la retorica secondo cui più sicurezza significa necessariamente meno libertà. Carlo Alberto Dalla Chiesa lo aveva perfettamente capito. A chi, dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, invocava l'uso della tortura, il capo dell'Antiterrorismo rispose senza esitare: l'Italia sopravvivrà alla scomparsa dell'onorevole Moro, ma non alla reintroduzione della tortura. C'è qualcosa di ancora più pericoloso dei terroristi, diceva: sono i simpatizzanti, coloro che danno legittimità a questi criminali, che li incoraggiano, che danno loro un sentimento di essere degli eroi. La simpatia sta al terrorismo come l'ossigeno al fuoco, diceva Dalla Chiesa. Per evitare questo devastante fenomeno di simpatia, concludeva, occorre che lo Stato rispetti le proprie leggi e i principi della democrazia. Grande lezione. Possa aiutarci a non cadere nel tranello dei carnefici di Parigi.

Tratto da *La Regione*
di mercoledì 18 novembre 2015, pagg. 1 e 30